

Antonio Fadda

Da costa a costa

Identità e culture
per un turismo integrato in Sardegna



**Turismo, consumi,
tempo libero**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Turismo, consumi, tempo libero

COLLANA DIRETTA DA **PAOLO GUIDICINI, ASTERIO SAVELLI**

Comitato Scientifico: *Antón Álvarez Sousa, Ulderico Bernardi, Marc Boyer, Emilio Cocco, Paolo Corvo, Nicolò Costa, Enrico Ercole, Antonio Fadda, Chito Guala, Srećko Jelusić, Margarita Latiesa, Roberto Lavarini, Gabriele Manella, Ezio Marra, Maria Cristina Martinengo, Antonietta Mazzette, Anna Rosa Montani, Enzo Nocifora, Gabriele Pollini, Gerardo Ragone, Tullio Romita, Luca Savoja, Hasso Spode, Camillo Tidore, Paris Tsartas, Andriela Vitic, Angelo Volpe, Moreno Zago*

La collana Turismo, consumi, tempo libero, fondata da Paolo Guidicini nel 1986, attraverso la pubblicazione di studi e ricerche si propone come luogo di confronto fra studiosi, operatori ed esperti interessati al turismo, ai consumi e al tempo libero. Questi ambiti del comportamento vengono considerati con riferimento alla loro evoluzione nel tempo, alla differenziazione sul territorio, ai significati sociali che assumono, alle motivazioni che li alimentano, alle strategie imprenditoriali e istituzionali che ne orientano lo sviluppo, alle forme concrete che li caratterizzano al variare dei contesti sociali e ambientali.

La collana si propone di contribuire alla riflessione sulle relazioni turistiche e, più ampiamente, su quelle generate dalle funzioni del consumo e del tempo libero, sullo sfondo dell'evoluzione della società e dell'incontro tra culture diverse, in uno spazio tendenzialmente globalizzato e teso a valorizzare sia i linguaggi universali sia le specificità locali, in un equilibrio instabile e sempre problematico.

Sulla base della loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico ed accademico, tutte le pubblicazioni sono sottoposte alla procedura di referaggio (peer review), fondata su una valutazione che viene espressa da parte di due referee anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Antonio Fadda

Da costa a costa

Identità e culture
per un turismo integrato in Sardegna



**Turismo, consumi,
tempo libero**

FrancoAngeli

Il volume è stato realizzato con il contributo del
MIUR, Ministero dell'Università e della Ricerca

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. Territori insulari	»	15
1.1. Tra Sardegna e Corsica	»	15
1.2. La Sardegna oltre la costa	»	23
1.3. Il turista e le città		39
2. Turismo, identità e culture locali	»	53
2.1. Comunità e identità	»	53
2.2. Turismo culturale e tradizioni locali	»	74
2.3. Forme decontestualizzate	»	91
2.4. Il balletto dell'identità	»	100
2.5. La festa del turista	»	117
3. Quali prospettive	»	135
3.1. La domanda e l'offerta	»	135
3.2. Interpretazioni	»	152
Riferimenti bibliografici	»	163

Introduzione

La diffusione delle informazioni, la rapidità delle comunicazioni, la accresciuta facilità di accesso ai trasporti aerei e marittimi, i processi di globalizzazione dei mercati, sono tutti elementi che hanno profondamente modificato negli ultimi anni la figura del turista. Ma alle nuove e differenziate domande da parte dei turisti non sempre è corrisposta una innovazione nell'offerta delle località turistiche tale da venire incontro alle rinnovate esigenze e molto spesso è mancato il necessario supporto delle istituzioni nel mettere a punto politiche di supporto e precise strategie di sviluppo del settore turistico. In particolare quelle località che in passato si caratterizzavano per un'offerta tipicamente balneare, rispondente alla domanda allora dominante, oggi si trovano talvolta in difficoltà davanti alla prospettiva di dover ampliare la loro offerta coinvolgendo l'entroterra con tutte le risorse del territorio.

Ormai da tempo le tendenze sembrano andare nella direzione del superamento della fase del turismo di massa¹ e del parallelo ampliamento della fascia di utenti. I due fenomeni non sono in contraddizione, se si considera il turismo di massa non per la sua dimensione quantitativa, ma per i caratteri organizzativi e comportamentali che lo hanno contrassegnato, e in parte ancora lo contrassegnano.

Un elemento fondamentale nel caratterizzare il turismo di massa, al di là del numero dei turisti, è stato la diffusione di "pacchetti vacanza" (le così dette *package holidays*), standardizzati e inflessibili. La vendita da parte delle agenzie di tutta la vacanza preconfezionata, dal viaggio al soggiorno alle "attrazioni" e "animazioni", sollevava, in qualche modo, il fruitore dei

¹ Poon A., *Tourism Technology and competitive strategies*, CAB International, Wallingford, 1993; Urry J., *Lo sguardo del turista: il tempo libero e il viaggio nella società contemporanea*, SEAM, Milano, 1995; Vanhove N., "Mass tourism. Benefits and costs", in Swahab S., Pigram J.J. (eds), *Tourist Development and Growth*, Routledge, London, 1997.

servizi dall'onere di organizzare il suo percorso in base ai propri interessi e, soprattutto, faceva leva sulla pigrizia e l'inesperienza di molti viaggiatori. In questo modo la stessa vacanza era organizzata e consumata ripetendo la rigida scansione dei tempi e la gerarchizzazione dei rapporti propri dell'attività lavorativa: il tempo libero era così vissuto come riflesso speculare del tempo di lavoro. Il "prodotto vacanza" era quindi commercializzato, e consumato, attraverso la replica di unità identiche: possibili varianti al programma erano anche esse standardizzate e, considerate come optional, richiedevano costi superiori.

Tuttavia non era raro, soprattutto in località che come la Sardegna presentavano caratteri culturali e ambientali specifici e originali, che tra questi optional si offrissero al turista esperienze di incontri con le popolazioni locali, il più delle volte addomesticati o falsificati per risultare più gradevoli allo sguardo o all'udito dei turisti e per non deludere le aspettative del loro immaginario, col risultato il più delle volte di esasperare il contrasto tra le località della costa, moderne, vivaci, dinamiche, e il mondo altro dell'entroterra, arretrato, tradizionale, statico. L'elemento realmente caratterizzante del turismo di massa, appare quindi la scarsa considerazione per la cultura delle comunità ospitanti, lo scarso rispetto delle norme, la poca attenzione per l'ambiente, in omaggio al duplice principio del massimo profitto col minimo costo e del massimo divertimento col minimo impegno. Tutto ciò giocava sul fatto, reale o presunto, che nelle località della costa il turista tradizionale cerca soprattutto il sole, il mare, il loisir e spesso si disinteressa totalmente o quasi di ciò che sta dietro le spiagge. Così il turista balneare, per scelta o per forza, non appare generalmente interessato alle culture locali e i suoi rapporti con i residenti si limitano a contatti di tipo formale o strumentale: non vanno oltre la richiesta di informazioni o di servizi.

Ma ormai da tempo hanno perso attrattiva le campagne pubblicitarie che presentano come ideale di vacanza quella del gruppo, rigidamente organizzata dalle agenzie, in contrapposizione alla vacanza individuale, che "costringe" ad un rapporto diretto con le persone e i modi di vita locali. Ma anche dal punto di vista dell'atteggiamento complessivo del turista sembra emergere una maggiore sensibilità nei riguardi dell'ambiente e della cultura dei paesi di destinazione. Ambiente e cultura diventano sempre più componenti fondamentali dell'esperienza di vacanza.

Queste caratteristiche emergenti, insieme ad alcuni elementi di trasformazione sociale complessiva, hanno contribuito a mutare l'atteggiamento dei turisti e, con questo, la sostanza del turismo stesso, rendendo possibile parlare del turismo di massa come vecchio turismo, in fase di superamento

in favore di un turismo qualitativamente nuovo. Tra i fattori di questo mutamento qualitativo possono essere considerati la diffusa sensibilità per i problemi ambientali, la flessibilità nel distribuire i periodi di vacanza in tempi meno concentrati, la maggiore attenzione dei paesi ospitanti nel valutare i costi e i benefici del turismo, le nuove tecnologie dell'informazione, la *deregulation* dei trasporti aerei.

Uno dei risultati di questi processi è la maggiore flessibilità delle vacanze, ora infatti è più possibile che in passato scegliere tra una vasta gamma di possibilità e di prezzi, che proprio per la maggiore ampiezza dell'offerta appaiono competitivi. Ciò porta le stesse agenzie ad articolare l'offerta di viaggi e servizi connessi al turismo in maniera sempre più orientata alle esigenze personali dei consumatori, tenendo conto dei diversi interessi di viaggio, dei tempi e dei redditi individuali, e di conseguenza al superamento del vecchio turismo standardizzato e rigidamente confezionato, da parte di un nuovo turismo flessibile, segmentato, trasversalmente integrato, sensibile alle tematiche ambientali e alle culture locali.

In questo contesto dinamico di trasformazioni e di apertura verso nuove prospettive si inserisce il così detto "turismo identitario", che si risolve molte volte nella ricerca di una conferma del proprio immaginario, senza una reale conoscenza delle culture locali, delle loro forme espressive, dei legami tra queste e il vivere quotidiano delle popolazioni e con la conseguente delusione quando la rappresentazione stereotipica non trova corrispondenza nella realtà del paese visitato. A questo punto il pericolo reale è che, in mancanza di una adeguata politica di valorizzazione complessiva del territorio, per attirare un maggior numero di visitatori i residenti mettano in atto iniziative volte a soddisfare l'immaginario del turista, dando enfasi ad alcuni aspetti esteriori della cultura, arrivando qualche volta a eclatanti falsificazioni e alla svendita della loro stessa identità. È anche possibile che la stessa comunità si convinca che le forme espressive reinventate e organizzate commercialmente, per rispondere alla domanda di "autenticità" dei turisti, siano realmente autentiche e che la stessa società, assumendo in pieno il ruolo che le viene assegnato, si trasformi in un sistema di attrazioni turistiche separato o contrapposto alla società reale².

Diventa quindi fondamentale individuare le nuove forme di turismo che rispondano in maniera più adeguata alle mutate esigenze. Tra queste forme diventano sempre più rilevanti il turismo culturale e il turismo sociale.

² Rozenberg D., "International Tourism and Utopia: the Balearic Islands", in Allcock J.B., Bruner E.M., Lanfant M.F. (eds.), *International Tourism Identity and Change*, Sage, London, 1995; Lanfant M.F., "International Tourism. Internationalization and the Challenge to Identity", *ivi*.

Il turismo culturale può essere inteso in due differenti forme. La prima è quella che privilegia le visite ai musei, ai monumenti, ai luoghi storici e/o archeologici e potremmo definirla come turismo di arte e storia: un turismo mosso dall'interesse per il patrimonio culturale del passato, ma anche per eventi di particolare interesse culturale, mostre, concerti o spettacoli. Ma in questi ultimi tempi si sta diffondendo un'altra forma di turismo culturale. Si tratta di spostamenti alla ricerca di identità culturali differenti, mossi dal desiderio, o dalla curiosità, di conoscere la vita quotidiana delle comunità ospitanti, anche per l'innegabile fascino dell'esotismo, del diverso. Ma la ricerca di forme originali, di culture diverse, senza una necessaria contestualizzazione di quanto si osserva può portare facilmente ad una percezione distorta della realtà da parte dei turisti e, specularmente, alla falsificazione della tradizione per venire incontro all'immaginario turistico.

La conoscenza del turismo sociale è ancora molto vaga e spesso questo viene associato ad una visione assistenziale, ai viaggi per anziani, alle colonie per bambini bisognosi, al turismo per persone svantaggiate. Ora, se è vero che il turismo sociale rappresenta il più alto riconoscimento della vacanza come diritto per tutti e non come privilegio per pochi, è anche vero che la Dichiarazione di Montréal del 1996 *Pour une vision humaniste et sociale du tourisme* individua come obiettivo principale del turismo sociale quello di perseguire un progetto di interesse generale e di garantire l'accessibilità al più gran numero di attrattive turistiche. Lo scopo primario di questo tipo di turismo è quindi quello di promuovere attività socialmente utili, rivolte alla promozione dell'uomo, alla crescita e alla maturità culturale, sociale e civile di tutti gli uomini.

Il turismo sociale si colloca in un'ottica di rispetto del codice etico del turismo, i cui principi base sono stati definiti dalla Carta di Lanzarote elaborata nel 1995 in occasione della Conferenza Mondiale sul Turismo Sostenibile, che richiamano al rispetto e al sostegno delle identità locali, allo sviluppo della solidarietà, alla gestione della diversità come opportunità, al superamento dei modelli consumistici, alla protezione degli spazi ambientali vulnerabili, alla promozione di forme alternative di turismo.

Queste trasformazioni del turismo, con le loro potenzialità ma anche con le loro ambiguità, hanno fatto sorgere l'esigenza di ripensare l'organizzazione complessiva del turismo secondo criteri che tengano conto allo stesso tempo del numero crescente di turisti, della differenziazione della domanda, della necessità di pensare il turismo come un fattore di sviluppo del territorio. In questo quadro, specialmente dopo l'abolizione del Ministero del Turismo e il passaggio delle competenze in materia alle Regioni, si rendono

indispensabili forme di collegamento e di cooperazione per non cadere nei localismi e nell'autarchia³.

Le aree costiere specializzate nel turismo marino-balneare sono quelle che maggiormente risentono delle trasformazioni in atto nei modi di intendere il turismo e nella mentalità dei turisti. Ciò per due ordini di ragioni.

Il primo è legato all'aumentata facilità dei collegamenti, all'incremento delle reti, sia a livello dell'informazione sia a livello di relazioni economiche e sociali, che hanno portato al superamento della visione del mare come ostacolo per gli spostamenti, barriera di separazione tra le terre al di qua e al di là del mare. Ma la linea di costa appariva anche come la separazione tra la spiaggia, luogo della vacanza, e l'entroterra, luogo della quotidianità.

Ora quel mare da ostacolo da superare per arrivare alla località di vacanza è gradualmente diventato un elemento di collegamento tra due località costiere. Se da una parte ciò si collega al processo di globalizzazione e di relativo superamento delle frontiere, dall'altra colloca le località costiere come parte di un territorio più vasto, di cui fanno parte sia il mare sia la terra.

A questi processi non è estraneo il turismo, che anzi ne costituisce allo stesso tempo una condizione ed un risultato. Negli ultimi anni si assiste infatti ad una trasformazione del concetto stesso di area turistica, che supera i confini ristretti del comune, della regione, della nazione. Nelle regioni costiere, ciò ha prodotto un incremento dei flussi transfrontalieri ed un conseguente fiorire di iniziative orientate all'integrazione delle offerte turistiche. In Sardegna, in particolare, va in questo senso la costituzione di una rete dei porti turistici tra Sardegna e Corsica e l'uso sempre più diffuso delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione che aiutano a superare di fatto tutte le separazioni e i confini.

Il secondo ordine di ragioni non è disgiunto dal precedente in quanto, anche per i motivi appena accennati, le aree costiere appaiono vicine al superamento della fase di sviluppo del ciclo vitale (TALC: *tourist area life cycle*). Parallelamente a questo si avverte un crescente interesse al coinvolgimento nell'offerta turistica di aree dell'entroterra, che in passato venivano quasi completamente trascurate, e una maggior attenzione agli aspetti culturali, alle tradizioni, all'ambiente, alle emergenze storiche o archeologiche del territorio. Tutto ciò richiede nuove strategie, tanto a livello imprenditoriale quanto a livello istituzionale, per un turismo che andando oltre la linea di costa possa favorire la conoscenza e l'integrazione tra culture di-

³ Tonini N., *Viaggio attorno al turismo sociale, sostenibile e solidale*, FrancoAngeli, Milano, 2007.

verse, senza con ciò minacciare i modi di vita e le tradizioni locali, ma anzi dando spazio e valore a quanto di genuinamente tradizionale esista come patrimonio di memoria e di relazioni nelle popolazioni locali.

Ma perché tutto ciò sia possibile non si può prescindere dalla conoscenza genuina delle culture locali, per poter distinguere un prodotto artigianale da una paccottiglia fabbricata in Cina o dagli innumerevoli souvenir di pessimo gusto: purtroppo questi ultimi sono proprio quelli che vengono spesso acquistati da turisti sprovvisti, nella convinzione di portarsi a casa qualcosa di locale. Lo stesso vale per quanti confondono la “festa del turista” o la “sagra del finocchietto selvatico” (sic!) con espressioni della tradizione. Se questi approcci superficiali alle culture locali da parte dei turisti si limitassero a illudere gli stessi, sarebbe poco male: peggio per chi vuole illudersi. Ma il rischio è più grande e si presenta sotto due aspetti. Il primo è che la percezione dall'esterno delle culture locali venga falsata dalla diffusione di immagini della stessa portata dai turisti. Il secondo aspetto, molto più devastante, è quello che alla lunga le stesse popolazioni residenti trascurino le originali espressioni della tradizione per dare luogo alle false rappresentazioni nella convinzione che queste siano più gradite ai turisti.

Un turismo che attraversi i territori insulari, da costa a costa, non può quindi prescindere, a differenza di quello che si ferma sulla spiaggia, da una conoscenza del territorio, della sua cultura, anche materiale, delle sue tradizioni, delle sue forme espressive. Specularmente le comunità ospitanti devono prendere coscienza che le culture locali possono diventare una reale risorsa per il turismo rispettoso delle loro identità solo nella misura in cui cessino di presentarsi come attrazioni turistiche.

Tutto ciò implica una vasta problematica che va dalla dimensione soggettiva del rapporto tra i cittadini e i loro luoghi di appartenenza, cioè la conoscenza e la percezione che questi hanno del proprio territorio, alla dimensione sociale e culturale del rapporto tra mutamenti sociali e fruizione turistica delle risorse naturali e culturali del territorio e, non ultima, la dimensione politica, ossia gli interventi e la partecipazione nella gestione delle risorse.

Gli anni sessanta e ottanta del novecento sono stati caratterizzati in Sardegna da radicali trasformazioni ambientali, che hanno interessato prevalentemente le aree costiere, con la costruzione di strutture ricettive e di seconde case, per lo più vicinissime al mare, e da trasformazioni culturali. Alla base di queste trasformazioni stava la chimera della modernizzazione dell'isola, da attuarsi soprattutto attraverso il processo di industrializzazione e l'espansione dell'urbanizzazione. Dopo il fallimento dei piani di industrializzazione l'attenzione si spostò dalla monocultura chimica alla mono-

cultura turistica, individuando il turismo come settore economico trainante e come strada privilegiata per lo sviluppo e la modernizzazione. Ma in entrambi i casi le tradizioni e le identità locali sono state considerate un ostacolo alla modernizzazione e poste ai margini del processo sociale.

È dagli anni novanta che ha preso avvio un processo di ripensamento per cui quei i valori di riferimento che, per favorire e incrementare il processo di modernizzazione e di urbanizzazione del territorio, avevano collocato ai margini le tradizioni e le culture locali hanno incominciato a non apparire più funzionali allo sviluppo. Al contrario, per la prima volta si è incominciato a riconoscere una diretta ricaduta economica delle culture locali e delle tradizioni, viste come un fattore centrale dello sviluppo sociale ed economico.

In questo senso la valorizzazione del patrimonio storico culturale incomincia a rientrare tra quegli elementi che assumono una rilevanza sociale ed economica tra i nuovi valori di riferimento del sistema del turismo. Questo rinnovato interesse per le identità locali trova riscontro nel fatto che anche comuni situati lontano dal mare, e fino a non molti anni fa considerati se non esterni almeno ai margini del sistema turistico, si impegnano per entrare nei circuiti turistici, recuperano i loro beni storici e culturali, aprono musei rurali, aprono siti internet per farsi conoscere, elaborano progetti da sottoporre per il finanziamento all'UE.

Le stesse amministrazioni locali che in passato hanno per lo più assecondato il mercato, non governando le risorse presenti e tanto meno dando un input a quelle potenziali, negli ultimi anni sono diventate dirette promotrici turistiche, organizzando eventi, recuperando la storia locale, stabilendo collegamenti nazionali e internazionali.

In definitiva, è maturata la consapevolezza che le bellezze naturali non sono di per sé sufficienti per un corretto sviluppo del turismo, che sia anche sviluppo sociale, economico e culturale, ma diventa necessario costruire una connessione stabile tra imprese turistiche, comunità locali e istituzioni che operino a livello di cultura, formazione, rilancio della produzione di beni agricoli e artigianali, qualità ambientale, tutela del patrimonio culturale, storico, ambientale, folkloristico: in altri termini, di tutti gli elementi che costituiscono i fondamenti dell'identità delle popolazioni locali.

1. Territori insulari

1.1. Tra Sardegna e Corsica

Le isole, e i sistemi insulari in genere, ora si presentano nella rappresentazione corrente come terre circondate dal mare. In passato, e il suo stesso nome ne è la conferma, il Mediterraneo veniva inteso come un mare circondato dalla terra: erano le terre a delimitare lo spazio marino e non il contrario, alcune terre ai suoi margini, altre al suo interno, e queste ultime erano tappe intermedie, stazioni di sosta, nella continuità del percorso tra una terra e l'altra.

Sardegna e Corsica, quindi: due “isole gemelle” al centro del Mediterraneo occidentale. Come talvolta avviene tra gemelli, la Sardegna e la Corsica per lungo tempo si sono guardate con indifferenza, quando non con diffidenza. Solo in tempi più recenti si è incominciato a percepire quel breve tratto di mare tra le due isole non come un separazione, ma come una via di comunicazione, recuperando il significato etimologico del termine greco *pontos*: un ponte tra due territori¹. In realtà, in tempi ormai remoti, tra il Nord della Sardegna e il Sud della Corsica esistevano rapporti strettissimi, i cui lasciti sono ancora riscontrabili nella comune parlata, in molti toponimi, in molti cognomi sardi che hanno origine da villaggi della Corsica. Così troviamo i cognomi sardi Petretto, Arru, Frassetto, Cossu: Pitretu è Bicchisgià, Frassetto e Arru sono comuni della Corsica, mentre Cossu indica inequivocabilmente la provenienza corsa, così come i cognomi Cosseddu e Còssiga (erroneamente pronunciato Cossìga)². In seguito il mare è diventato elemento di separazione e le due isole si sono chiuse in sé stesse, portando l'insularità a diventare isolamento.

¹ Sul diverso significato dei termini greci *pontos*, *thalassa* e *pelagos*, cfr. il nostro Fadda A., “Un mare di saperi per lo sviluppo”, in Deriu R. (a cura di), *Sviluppo e saperi nel Mediterraneo*, FrancoAngeli, Milano, 2011, p. 7.

² Per un'esauriente trattazione cfr. Maxia M., *Cognomi sardi formati da toponimi corsi*, in «Quaderni Bolotanesi», 27, 2001.

Avviene così che per i sardi e per i corsi il resto del mondo, al di là del mare, è il “Continente” e “continentali” vengono chiamati in Sardegna indistintamente tutti coloro che provengono da altre regioni italiane. In questo modo viene marcata una separazione che è prima di tutto culturale, viene indicata un’identità che non si risolve in mera appartenenza territoriale. Il concetto di isola come entità socio-culturale emerge anche da altre distinzioni interne alla stessa Sardegna: gli abitanti di La Maddalena chiamano “Sardi” gli abitanti dell’isola madre allo stesso modo di come gli abitanti di Alghero, isola non fisica ma culturale e linguistica di matrice catalana, chiamano *lus Salds* (i sardi) coloro che provengono da altri comuni dell’isola.

La posizione insulare, la vicinanza fisica e le notevoli specificità culturali comuni ci portano ad assumere le due isole non come due realtà distinte e separate, ma come un’unica entità territoriale, della quale la fruizione del territorio a fini turistici può costituire un’importante componente e l’attenzione per l’ambiente insulare può costituirne il cemento.

Per questo un qualsiasi discorso sul turismo marittimo, sul turismo intercostiero, e verosimilmente sul turismo *tout court*, non può prescindere dal fattore dell’insularità, che costituisce un elemento di specificità, e la possibilità delle isole di comunicare tra di loro e con la terraferma esclusivamente attraverso le vie del mare fa sì che proprio il mare riassume la valenza propria di continuità più che di separazione. L’acqua, l’elemento liquido, ha carattere di fluidità: sarebbe arbitrario, quando non impossibile, operare tagli e separazioni nette: l’acqua rappresenta l’elemento costante del divenire, pur nel suo scorrere continuo³. Per i popoli che si affacciano sul Mediterraneo, l’acqua, il mare, un piccolo mare se rapportato all’immensità degli oceani, ha costituito la vita in tutti i suoi aspetti: da quello economico, come fonte di risorse, a quello sociale, come via naturale di contatti e di scambi⁴.

Tuttavia proprio il fattore insularità rende particolarmente attraente la prospettiva di vacanza: il mare diventa qui non solo un fattore di attrazione per il turismo balneare, ma nel caso delle isole la sua stessa presenza costituisce per il turista un elemento di separazione dagli ambiti di provenienza, quasi uno stacco netto tra il mondo del quotidiano e il mondo della vacanza. L’attraversare il mare per raggiungere la località di vacanza assume un significato di rottura: ci si imbarca verso il paradiso della vacanza, lascian-

³ Su questo aspetto della liquidità, che richiama le prime forme di vita sul pianeta e lo stesso formarsi della vita umana, cfr. Irigaray L., *Amante marina*, Feltrinelli, Milano, 1981.

⁴ Sull’importanza del mare come via di comunicazione per i popoli della Grecia cfr. Cassano F., *Il pensiero Meridiano*, Laterza, Bari, 1996, p. 21 e ss.

do alle spalle il lavoro, le cure, le fatiche e il grigiore delle città per raggiungere i porti, le spiagge i villaggi turistici. L'essere al di là del mare rappresenta di per sé un fattore di attrazione di una località turistica proprio perché nell'immaginario di chi non vive nell'isola questa viene rappresentata come un mondo altro, separato dal resto e vivibile quasi esclusivamente come località di vacanza. Tuttavia perché l'isola rappresenti realmente un'attrattiva è necessaria una sequenza di fattori tra cui Tom Baum individua la piccola estensione, l'essere al di là del mare ma non troppo lontano, essere diversa ma allo stesso tempo familiare, l'avere una lingua e una cultura differenti, un ambiente "selvaggio", una società fondamentalmente marinara. A questi fattori strettamente strutturali Lockart ne aggiunge degli altri su cui molto spesso fanno leva le agenzie e i tour operators per proporre vacanze sulle isole: gente cordiale, atmosfera rilassante, paesaggi attraenti e clima mite, seguiti da attrazioni culturali quali folklore, artigianato, villaggi tradizionali⁵.

Per poter inquadrare i discorsi sul turismo in Sardegna e in Corsica diventa quindi fondamentale tenere conto della loro insularità, e di una insularità nel centro del Mediterraneo, con tutte le derivazioni che questa collocazione comporta, a livello di identità e a livello di problemi e che per molti versi rende simili tutti i territori insulari. Il problema dell'identità culturale, ovvero del rapporto spesso difficile tra la propria cultura e le culture esterne, è particolarmente avvertibile nelle piccole isole, a causa degli ambiti spaziali ristretti e del più stretto contatto tra i turisti e la comunità locale. Spesso in questi contesti la forte presenza del turismo di massa porta gli operatori e le stesse istituzioni locali a sforzarsi di fornire ai turisti strutture e servizi di livello uguale a quello che si trova nelle aree metropolitane di provenienza, creando così ragioni di contrasto tra turisti e comunità ospitante, dovute anche al fatto di veder realizzati per i turisti quegli interventi che non sono stati attuati per i residenti. A questo si aggiunge il fatto che un certo tipo di turismo mostra nei confronti della società, della storia e della cultura locale scarso interesse e scarsa comprensione⁶.

Ma talvolta, ed è il caso specifico della Sardegna, esistono problemi di rapporti e di comunicazione anche tra le differenti culture all'interno delle singole isole, dovuti al fatto che spesso le isole sono "montagne in mezzo al mare", con le loro valli spesso comunicanti tra loro con difficoltà, e comunque quasi sempre nelle isole si distingue, se non altro, una zona costie-

⁵ Cfr. Baum T., "The Fascination of Islands: a Tourist Perspective", in Lockhart D.G., Drakabis Smith D. (eds.), *Island Tourism. Trends and Prospects*, Pinter, London, 1997, p. 33; Lockhart D.G., "Islands and Tourism: an Overview", *ivi*, p. 5.

⁶ Sul punto cfr. *ivi*, p. 11.

ra da una zona interna, sotto questo aspetto siamo portati a parlare piuttosto che di isole di arcipelaghi culturali⁷. Tutto ciò rende ancora più complesso e problematico il rapporto tra turisti e residenti, in quanto la frammentazione dei differenti contesti sociali e culturali rende difficile collocare le aree visitate nella rappresentazione stereotipica che il più delle volte si ha delle realtà insulari.

Un altro problema, comune alla Sardegna e alla Corsica, è quello del coinvolgimento, in prospettiva di uso turistico, di tutto il territorio o di parti di questo e di quali parti. Su questo punto è opportuno precisare che coinvolgere tutto il territorio non significa necessariamente attribuire ai differenti spazi il medesimo valore turistico, e sfatare così la convinzione che qualsiasi località sia di per sé in grado di attrarre turisti se solo la si pubblicizzasse opportunamente, ma piuttosto orientare le varie realtà locali a fornire una rappresentazione dell'ambiente il più possibile completa e reale. In questo senso la rappresentazione dell'ambiente comprende non solo le sue bellezze naturali, ma le sue risorse, per esempio agropastorali; le sue emergenze, per esempio archeologiche; le sue tradizioni, per esempio artigianali; la sua cultura, per esempio musicale; le sue relazioni interpersonali, per esempio il valore del legame parentale.

Il problema del rapporto tra fascia costiera e zone interne è comune, in maniera più o meno marcata, sia alla Sardegna che alla Corsica. In quest'ultima isola esiste una netta separazione culturale tra *piaghja* e *montagna*, dove il termine *piaghja* indica tutta la costa, non solo la spiaggia (che in corso si chiama *rena*). Nonostante la Corsica abbia da tempo intrapreso una politica di forte valorizzazione dell'interno dell'isola, è pressoché impossibile accedere anche alle aree interne di maggiore interesse se non si dispone di un mezzo privato. Una situazione analoga si verifica, nonostante le piccole dimensioni, a Malta, dove esistono città e villaggi dell'interno, lontani dalle attrazioni turistiche, che vengono visitati dai turisti solo per due giorni all'anno durante le feste⁸.

Il difficile rapporto nelle isole tra zone interne e aree costiere porta nell'area sardo-corsa ad una concentrazione delle presenze turistiche nelle zone costiere e parallelamente ad una esasperata stagionalità. Questi due

⁷ Sul concetto di "arcipelago culturale" riferito alla Sardegna, rimandiamo al nostro Fadda A., *Il diritto partecipato. Forme di conoscenza sociologica di una "regione sociale"*, Iniziative Culturali, Sassari, 1990, p. 129 e ss. Dubbi sull'unitarietà anche della cultura corsa emergono, soprattutto in riferimento a talune pratiche superstiziose, da quanto scrive Ravis-Giordani G., *Bergers Corses*, Edisud, Aix, 1983.

⁸ Su questo e su altri aspetti del turismo nell'isola di Malta cfr. Boissevain J., "But we live here: Perspective of Popular Tourism in Malta", in Briguglio L. et al. (eds.), *Sustainable tourism in islands and small states*, Pinter, London, 1996, vol. II, p. 224.

caratteri spazio-temporali di presenza sul territorio, propri delle territorialità insulari, non possono essere considerati separatamente, in realtà essi rappresentano allo stesso tempo l'uno l'effetto dell'altro. In altri termini, una valorizzazione turistica delle sole aree costiere delle isole richiamerà necessariamente una presenza esclusivamente estiva, almeno nei nostri climi, mentre una presenza estiva si concentrerà, per abitudine culturale e per risposta agli imperativi stereotipati delle vacanze estive, lungo le spiagge.

Risulta quindi evidente che il problema del rapporto turismo-ambiente non è riducibile a quello della possibile conciliazione dei nuovi insediamenti con la tutela del paesaggio, o a quello della presenza di forti masse in determinati periodi, e quindi di sovraffollamento, di insufficienza dei servizi, di intasamento dei sistemi di smaltimento dei rifiuti: problemi tutti reali, ma parziali. Il problema vero è quello dell'inserimento del turismo come componente della vita della popolazione, che non rappresenti cioè un turbamento, nel bene o nel male, delle normali attività. Un corretto rapporto tra turismo e ambiente implica cioè l'attenzione primaria per i mondi vitali delle "comunità" ospitanti, non solo nel senso del rispetto reciproco, ma nel senso dell'interazione tra diverse culture, della saldatura tra l'offerta turistica e il quotidiano, della valorizzazione della propria identità piuttosto che del suo appiattimento su modelli standardizzati ed esterni.

In passato si è assistito in Sardegna, e in una certa misura anche in Corsica, e per analogia siamo portati a credere che il fenomeno sia comune a molte aree insulari, ad uno strano processo che, partendo dalla percezione della forte identità culturale, ha sortito l'effetto perverso di marginalizzazione o di annullamento della stessa. La cultura sarda è stata percepita come qualcosa di diverso, come un residuo storico separato dal resto della civiltà occidentale: D.H. Lawrence parlava della Sardegna come di un piccolo pesce sgusciato, al pari della grande balena russa, attraverso le maglie della civiltà occidentale⁹. Allo stesso modo la Corsica è stata presentata come "la più vicina delle terre lontane", marcandone una caratterizzazione che la rendeva assimilabile ai territori delle colonie francesi, presentandola come "diversa" e rendendola perciò esotica e quindi maggiormente appetibile turisticamente.

Questa rappresentazione della Sardegna come realtà arcaica e residuale ha portato da una parte a riprodurre artificialmente ambienti rispondenti agli stereotipi più capaci di colpire l'immaginario del turista, per esempio costruendo finti villaggi di pescatori anche là dove la pesca non aveva mai rappresentato l'occupazione delle popolazioni, inventando tipologie abitati-

⁹ Cfr. Lawrence D.H., *Sea and Sardinia*, Secker, London, 1925, p. 16.